con tutto il pubblico festante della spiaggia che corre a ripararsi nel Kursaal, aiuta a definire una società che tende a proteggersi da una realtà che non sa affrontare (p. 21).

Particolarmente complessa e interessante per la molteplicità di interpretazioni simboliche è l'analisi della sequenza finale de *I Vitelloni*. Il piccolo ferroviere Guido, amico di Moraldo, sale su una rotaia facendo l'equilibrista, viene accarezzato sulla testa da un altro ferroviere, scivola, ma risale rapidamente e viene fissato dalla cinepresa in una posa colle braccia aperte che richiama sia l'immagine di un uccello in volo sia quella di una croce.

Tale sequenza, secondo il Burke, significa che Guido, come tutti i personaggi del film, finisce per seguire le direttive impostegli dall'alto, invece di muoversi liberamente come faceva prima. Il suo impulso a volare è tarpato dal fatto che deve seguire i binari, la sua sottomissione a un mondo di autorità paterna è rappresentata dall'uniforme che indossa e il suo isolamento sulle rotaie contrasta colla solidarietà dei vitelloni che vanno in giro a braccetto all'inizio del film. Infine l'immagine di Guido con le braccia aperte in croce significa "il sacrificio del nuovo a favore del vecchio e dell'unicità individuale alle astrazioni culturali," sacrificio posto ulteriormente in rilievo dal fatto che il movimento del ragazzo viene fissato dalla cinepresa, cioè "ucciso" dal regista con una convenzione tecnica. Questa sequenza mette dunque in evidenza "la vittoria delle convenzioni statiche sopra la vitalità individuale e la riduzione dell'amore ad autorità paterna" (p. 26).

Gli esempi citati sono solo un minimo saggio delle analisi dettagliate e delle interpretazioni stimolanti di cui è ricco lo studio del Burke. Non ci resta quindi che raccomandare caldamente la lettura di questo libro a tutti gli studiosi dell'opera di Fellini.

GIULIANA SANGUINETTI KATZ

University of Toronto

CARLO EMILIO GADDA. *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti 1919-1930*. A cura di Giulio Ungarelli. Milano: Rizzoli, 1984. Pp. 145.

Durante la prima guerra mondiale tre futuri protagonisti delle lettere italiane si trovarono prigionieri insieme nei *lager* di Rastatt e di Celle. Sono gli anni 1917-1918 e il sodalizio affettivo e culturale che ne nacque fu fissato sulla pagina, molto tempo dopo, dalla penna di uno di essi, Bonaventura Tecchi, in *Baracca 15C* (Milano: Bompiani, 1961). Viene ora data alle stampe la corrispondenza che documenta l'amicizia degli altri due ufficiali: il sottotenente degli alpini Carlo Emilio Gadda ed il tenente d'artiglieria Ugo Betti. Sono cinquantasei fra lettere e cartoline, tutte inedite, tranne una. Coprono l'arco di tempo che spazia dalla fine del conflitto al luglio 1930, quando lo scambio epistolare s'interruppe. Il carteggio, curato da Giulio Ungarelli, è completato, in appendice, dalla recensione del primo volume di versi bettiani *Il re pensieroso*, che il

Gadda fece nel 1923 su *La patria degli italiani* di Buenos Aires. Un'aggiunta, questa, appropriata se si considera che il Betti aveva composto, com'è noto, il nucleo principale della raccolta nei campi di prigionia e non aveva apportato sostanziali varianti ai testi letti al Gadda a Celle. La recensione è, inoltre, il primo scritto letterario a stampa di Gadda e si pone come sua iniziazione ufficiale al mondo delle lettere.

L'ingegner fantasia — titolo tratto da un'autodefinizione gaddiana del 6 aprile 1921 — è un carteggio a senso unico, dal momento che le lettere di Ugo non furono mai trovate. Le ricerche effettuate presso Gadda, alla sua morte, risultarono, infatti, infruttuose come testimonia la stessa Andreina Frosini Betti in un'intervista rilasciata nel giugno 1983. Un lungo monologo, dunque, da cui poco d'inedito apprendiamo del Betti, ma che risulta di indubbio valore per la comprensione dei pensieri e degli stati d'animo del mittente. Così nello "scoramento" del reduce troviamo quella paura per la dimensione "arida e baraondesca" della nuova vita (1 aprile 1919), che veniva poi a giustificare l'iniziale adesione del Gadda al fascismo; come nei continui riferimenti al Tecchi c'è il desiderio gaddiano di non abbandonare il tempo andato. Da un Gadda "poco entusiasta" della sua vita (30 novembre 1920) emerge lentamente, in questi frammenti-diario, una "cognizione" del vivere, che è diagnosi esistenziale: "Il mio gran male è stato sempre e sarà sempre uno: quello di desiderare e sognare, invece di volere e fare" (6 aprile 21). Ed ancora: "Appena mi accorgo di quello che mi piacerebbe fare il voglio diventa uno stupido e impotente vorrei" (25 maggio 1921). In questo quadro, la corrispondenza è indice della formazione d'una concezione dell'esistenza, dove la sofferenza alimenta il vivere quotidiano dell'autore della *Cognizione del dolore* e, al tempo stesso, è storia spirituale d'un apprendistato letterario. Il sempre più forzato inserimento nel lavoro industriale non farà che approfondire la tragica visione gaddiana del reale. Dalla relazione del problematico reinserimento nella vita civile al resoconto delle difficoltà finanziarie che obbligarono il Gadda a scelte contrastanti con la sua vocazione artistica, la scrittura diaristica gaddiana opera "una sorta di metamorfosi in virtù della quale," come puntualizza il prefatore, "la registrazione degli eventi si trasforma sovente in una occasione di racconto" (p. 9). Di particolare interesse la narrazione, in tono comico-ironico, delle vicende legate alla scelta professionale: "Io, ingegner fantasia, con penisole e promontori nelle lettere, scienze, arti, varietà, con tumori politici ed annichilimenti dopo i pasti, mi occupo ora dell'assestamento di alcune centrali elettriche e ho a che fare con rampini, tubetti, valvoline, pezzetti di maiolica, ferretti, filuzzi, vetrini, scatolette, barili d'olio ultra bisunto, ecc." (6 aprile 1921). Oppure la registrazione degli sbalzi d'umore che gli rendono l' "animo rognoso, stizzoso e cattivello, esacerbato dalla nevrastenia" (Ibid.). O, infine, la delineazione del soggiorno in Argentina, qui documentato per la prima volta in dettaglio. Avvolte quasi nel silenzio, invece, le notizie riguardanti il suo lavoro di letterato; fino al '27, quando l'annuncio all'amico di voler lasciare definitivamente la sua "vita di adultero" assume la forma di avvenimento letterario: presentandosi colle connotazioni proprie dell'artista romanticizzato, il Gadda dichiara di temere "la soffitta, le scarpe rotte" e "il pane presso la fontana," mentre deride i suoi "gusti vigliacchi" che

reclamano "gli spaghetti alle vongole, le fragole al marsala, e buone scarpe" (16 luglio 1927). Nella rappresentazione letteraria degli stato d'animo gaddiani, l'epistolario offre pagine di vera ispirazione artistica, che superano il mero dato biografico.

Negli anni Sessanta, il Gadda, come Tecchi, avrebbe trasposto in esperienza letteraria il periodo della prigionia. Ne *Il castello di Udine* (Torino: Einaudi, 1961), egli richiama del Betti la "calma fermissima" e la "natura apollinea" (p. 60); nel *Giornale di guerra e di prigionia* (Torino: Einaudi, 1965), egli ricorda la sua sincera commozione dinnanzi alle segrete letture poetiche bettiane. La delineazione che Gadda offre dell'amico nello scambio epistolare conferma questo affettuoso ritratto futuro; eppure, qui l'immagine di un Betti bello e prediletto della vita diviene progressivamente l'antitetica proiezione del Gadda medesimo. L'ingegnere ramingo per il mondo si reputa meno fortunato dell'amico giudice, cui il destino pare arridere su tutti i fronti e, col trascorrere del tempo, si afferma, in Gadda, il bisogno di prendersi una rivale dalle ingiustizie di cui l'esistenza lo assilla, di uscire da quella trappola che la sua fantasia innalza a fatalistica lotta.

Il carteggio si ferma al 1930, anno del matrimonio del Betti con Andreina Frosini. Sui motivi della rottura può solo intervenire la speculazione. Dopo una breve visita fatta agli sposi, il Gadda apparentemente scomparve dal giro dalle amicizie bettiane. Il cammino dei due letterati seguiva ormai strade divergenti, ma negli anni del rapporto epistolare l'"ingegner fantasia" condivide una comunanza spirituale indubbia con Ugo Betti, il quale a sua volta, secondo gli esordi epistolari dello stesso Gadda, sembra corrispondere puntualmente, spesso sollecitando una risposta dall'amico.

Ricordando il Gadda del Blocco C, il Tecchi avrebbe caratterizzato i lineamenti del futuro letterato nel prigioniero che covava già dentro di sé "quel fondo d'amarezza, quell'estro di ribellione contro la vita, contro il destino di uno e di tutti" (*La fiera letteraria*, 26 marzo 1961, p. 1). Questo diario d'una amicizia giovanile conferma, si è visto, simile disposizione gaddiana al vivere, che diverrà, nel tempo, cognizione esistenziale del male infinito.

GAETANA MARRONE-PUGLIA

Princeton University